

ROCCO LIBERTI

**Un patrizio di provincia del Settecento:  
don Lorenzo Amato Grillo e le peripezie del suo casato  
nel periodo a cavallo del “grande flagello”**

Siamo debitori nientemeno che ad un famoso giureconsulto del regno di Napoli, Giuseppe Pasquale Cirillo, della conoscenza di una vicenda ereditaria che nel secolo XVIII ha interessato un ramo di una delle primarie famiglie di Oppido, la Grillo, che, pervenuta da Genova nel '500, si è espressa in vari rivoti, che hanno variamente acquisito il titolo baronale. Il tutto si ricava da una allegazione offerta in un processo civile che vedeva quali protagoniste le figlie di un nobile del luogo, don Lorenzo Amato Grillo, deceduto probabilmente nel 1767, d. Teresa e d. Eleonora. L'allegazione propriamente detta era un atto prodotto dalle parti, nel quale si dava notizia di fatti storicamente avvenuti, al fine di consentire al giudice di circoscrivere l'ambito entro il quale stabilire la sua decisione. Il Cirillo (Grumo Nevano 1709- Napoli 1776), che per maestri ha avuto gente del calibro di Nicola Capasso e G. B. Vico, si è laureato in *utroque jure* all'età di venti anni e, dopo aver insegnato per vario tempo diritto canonico, è passato al civile. Carico di eloquenza e vario accademico, si è infine consacrato al foro, sfornando quindi tante valide opere di diritto. Da buon napoletano si è dilettrato a scrivere anche commedie, una delle quali, "I Malocchi", verte proprio su questa atavica superstizione. D. Lorenzo, che nel 1746 poteva vantare onces 99,17 di reddito da vari possessi fondiari, come da catasto di quell'anno, ad Oppido si rendeva di vario protagonismo ed è stato ritenuto meritevole di elogio per la fondazione di un Monte dei giovani, che fino a non molto tempo fa ha aiutato negli studi cittadini meritevoli per impegno, ma deficitari di sostanze. Le allegazioni dei processi, nei quali è stato protagonista il Cirillo, sono state raccolte dall'avvocato Domenico Bracale e comprese in più volumi editi tra 1780 e 1787 almeno. L'allegazione che c'interessa è apparsa nel tomo secondo impresso nel 1781 a Napoli, come tante altre, nella Stamperia dei Fratelli di Paci. Le allegazioni erano scritte stese secondo norme ben precise ed avevano delle sequenze altrettanto rigorosamente stabilite.

Prima di addentrarci nella vicenda vera e propria, è il caso di tracciare un profilo del noto esponente dei Grillo, deceduto nella vecchia Oppido appena 16 anni prima che lo spaventoso “grande flagello” la cancellasse dalla carta geografica. Il dr. D. Lorenzo Amato Grillo, nobile, risultava nel catasto onciario del 1746 di anni 33, per cui considerando tale un'età approssimativa, doveva essere nato tra 1713 e 1715. La stessa età aveva la moglie, d. Gregoria Sanchez, esponente di una famiglia altrettanto aristocratica di Seminara. Essendo la loro prima probabile figlia, d. Teresa, nel medesimo tempo di anni 5, il matrimonio è potuto avvenire intorno al 1742. Altra figlia era d. Dianora, che nell'Allegazione ed anche negli atti parrocchiali diventerà poi Eleonora e che all'epoca contava appena 2 anni. Come un appartenente al ceto signorile, a d. Lorenzo non poteva far difetto l'ausilio di un qualche servitorame, per cui in casa contava la presenza di due serve, Anna Pezzimenti di 14 anni e Gioanna Surace di 26 nonché di un garzone, Bruno Perlingò di 28. Possedeva egli appezzamenti di terreno piantati a gelsi ed olivi nelle contrade Maydi, Cannavaria, Sanbiasi e Crusoni, alcuni dei quali unitamente al fratello arcidiacono dr. d. Saverio. Per gli stessi portava pesi al R.mo Capitolo ed ai Padri Osservanti. Il fratello sacerdote era molto più dovizioso di terre e godeva inoltre il possesso di un trappeto e tre vacche di costera, da cui ricavava un reddito che ammontava a 890,04 once.

Notiamo la presenza in un atto documentale di d. Lorenzo una prima volta il 10 luglio 1740 svolgendosi il cambio di guardia alla direzione del Monte di Pietà. Nell'occasione egli vi figurava in qualità di erario mentre un d. Francesco Giovanni Sanchez n'era percettore<sup>1</sup> e, come apprendiamo altrimenti, era proprio il padre di d. *Gregoria*<sup>2</sup>. Il 30 ottobre dello stesso anno verrà a lite con rappresentanti del clero locale. Essendosi verificato annuncio del felice parto della regina Maria Amalia, il Grillo, che al momento ricopriva anche la carica di sindaco, si è allora fatto un dovere di contattare le comunità fratesche degli osservanti e dei paolotti per la celebrazione di una messa solenne con la resa di grazie a Dio, cosa cui si è ottemperato regolarmente. Intendendo però egli, come suol dirsi, strafare, ha richiesto a responsabili della cattedrale di far rintoccare le campane della stessa in tutte le serate in

---

<sup>1</sup> SASP, *Libro del protocollo di nr. Francesco Cananzi*, a. 1740, ff. 61v-62.

<sup>2</sup> La madre di d. Gregoria era d. Eleonora Musitano. SANTO GIOFFRÈ, *Gli Spinelli & le nobili famiglie di Seminara*, Monteleone, Vibo Valentia 1999, p. 173.

cui la festa si fosse protratta. Al diniego oppostogli con varia scusante ha minacciato di appellarsi direttamente al re. Ritornato sul discorso il giorno dopo e non riuscendo nell'intrapresa, non ha potuto fare altro che mutare pensiero e rivolgersi ai frati osservanti, nella cui chiesa consacrata a S. Maria della Concezione ha avuto luogo con grande solennità la celebrazione di una messa ed il canto del Te Deum. Altri particolari di vita si apprendono per il 1741. In un primo caso, sempre in qualità di sindaco, testimoniava dal notaio sull'acquisto di un terreno per il riattamento di una strada dirupata a causa di un'alluvione. In un secondo a riguardo di un giudizio e della conseguente carcerazione di un cittadino per un mancato pagamento di gabella<sup>3</sup>. Pervenuti al 1751 egli appare *olim Erario* certamente degli Spinelli, mentre per il 1752-53 figurerà in carica quale governatore del Monte di Pietà<sup>4</sup>. Nel 1757 d. Lorenzo sarà tra i protagonisti di una lite con i maggiorenti oppidesi per accaparrarsi la nomina a nuovo sindaco. Trattandosi di una lunga diatriba, rimandiamo chi ne avesse voglia di saperne di più ad apposito lavoro<sup>5</sup>. Così come per altri frangenti di vita dello stesso personaggio.

L'8 dicembre del 1753 si celebrava in Oppido, nella cappella della magione di d. Lorenzo, messa solenne per il matrimonio tra d. Teresa Grillo e, tanto per cambiare, un seminarese, d. Vincenzo Franco figlio di d. Enrico, barone di Sant'Agata<sup>6</sup>. La sposa, se non si tratta di altra Teresa e di altro Lorenzo (purtroppo, al tempo non mancavano altri Lorenzo nelle famiglie Grillo di Oppido, per cui si avvertono sovente casi di omonimia e risulta che si è andati e si va incontro a facili errori)<sup>7</sup>, doveva avere soltanto 12 anni, ma anche 13. Il rito è stato allora

---

<sup>3</sup> R. LIBERTI, *Liti tra sindaci ed ecclesiastici a Oppido nel 700*, "Calabria Letteraria", XXXII (1984), nn. 1-2-3, pp. 36-37.

<sup>4</sup> Ivi, p. 53.

<sup>5</sup> IDEM, *Uno spaccato di vita amministrativa nell'antica Oppido a metà del sec. XVIII*, "Archivio Storico di Calabria e Lucania", LXXV (2008/2009), pp. 129-146.

<sup>6</sup> Anche la mamma di d. Vincenzo Franco era una Sanchez, d. Agata, figlia di d. Gregorio e d. Geronima Marzano, genitori del predetto Francesco Giovanni. Quindi, Vincenzo e Gregoria erano cugini in primo grado. Mons. Francesco Franco, vescovo prima di Bitetto e poi di Nicotera (1700-1777) era fratello di Vincenzo. GIOFFRÈ, *Gli Spinelli ...*, pp. 173-174; R. LIBERTI, *Il seminarese mons. Francesco Franco vescovo di Bitetto e di Nicotera (1700-1777)*, "Rivista Storica Calabrese", XIX (1998), nn. 1-2, *passim*.

<sup>7</sup> Altri Lorenzo Grillo viventi a Oppido nel 1746: Lorenzo figlio di Girolamo di a. 31, sposato con Carmela Grillo a. 36; Lorenzo nipote di Giuseppe a. 18. Il 12 dicembre 1775 figura padrino di battesimo un Lorenzo Amato Grillo Caracciolo, figlio a sua volta di altro Lorenzo. Alla luce delle nuove documentazioni fa d'uopo affermare che Lorenzo

celebrato direttamente dal vescovo diocesano, mons. Ferdinando Mandarani, prendendovi parte quali testi lo zio della stessa, l'arcidiacono d. Saverio e Domenico Girardis del qm Orazio. A registrare la relativa particola ha provveduto l'arciprete curato d. Carlo Lucà. Sette anni dopo, il 29 maggio 1760, si verificherà il decesso del medesimo arcidiacono rivestente al momento anche carica di vicario generale. Aveva allora 60 anni circa ed è stato inumato nella chiesa dei cappuccini, ove la famiglia aveva un proprio sepolcro. Da tenere presente ch'erano stati i Grillo ad introdurre in Oppido a metà del '600 tale ordine ed a provvedere alla loro sussistenza. L'altra figlia di d. Lorenzo, Dianora, andata sposa a Marcello Grillo, supererà le ambascie del "grande flagello" e verrà a morte nella sede di Palmi il 1788. Il matrimonio era stato celebrato il 17 giugno 1759 dal medesimo presule previa concessione da parte della Santa Sede della dispensa sul terzo grado di consanguineità. Erano stati della partita quali testimoni il parroco Lucà e d. Antonio Grillo Gemelli. La seconda sposa quindi si affacciava al nuovo stato all'età di 15 anni, un'età ben più consona che quella della sorella, peraltro la stessa del marito. Il 7 agosto 1747 i coniugi Lorenzo e Gregoria avevano avuto altro figlio, Giuseppe, il cui padrino di battesimo era stato il cappellano di Polsi d. Francesco Larosa. Probabilmente sarà deceduto poco tempo dopo. Lorenzo appare quale padrino di battesimo negli anni 1750 e 1759 (in quest'ultima data era qualificato ancora sindaco dei nobili) e come teste in un matrimonio tra 1754 e 1762. Gregoria è notata soltanto in un atto del 2 luglio 1756.

Vincenzo Franco e la moglie dovevano abitare in Oppido sia perché tutti i figli sono ivi nati e sia anche perché sono notati in tante occasioni fare da testimoni o padrini. Nei vari frangenti è detto chiaramente ch'erano essi abitanti della parrocchia. A distanza di dieci mesi dal matrimonio ecco il 21 settembre 1754 spuntare il primogenito, cui è stato stranamente, forse per un voto, imposto il nome di Francesco di Paola. Eccezionali padrini di battesimo lo stesso giorno, allora era uso fare così, sono stati l'Eccellentissimo Sig. D. Giovan Battista Spinelli duca di Seminara e la moglie d. Teresa Pignatelli. Il 18 gennaio 1756 è stata la volta di Saverio, un nome sicuramente mutuato dallo zio ar-

---

Amato Grillo marito di Gregoria Sanchez e Lorenzo Amato Grillo marito di Lucrezia Migliorini (ivi, p. 132 e *passim*) sono due persone distinte. La stessa omonimia si verifica anche nel caso dei tanti Marcello.

ci diacono, che peraltro è stato il ministro di battesimo del bambino. Il 22 giugno 1759 ad arrivare è Giovanni e padrino si confà d. Domenico Barletta di Laureana, mentre il 23 settembre nasce Lorenzo Amato. Ultimo è stato Domenico nella data del 27 dicembre 1762. Il Franco appare negli atti quale teste in matrimoni nel 1754, 1758 e 1763, mentre Teresa soltanto una volta nel 1760.

Marcello e Dianora, per quanto sappiamo, hanno avuto un solo figlio, Francesco, nato il 16 febbraio 1761, che sicuramente è morto poco dopo. Nell'occasione a far da amministratore del battesimo è stato come di consueto il vescovo Mandarani e quale padrino altro esponente degli Spinelli, d. Scipione principe di Cariati, che però ha inviato mandato di procura in persona di d. Lorenzo. Marcello ed Eleonora negli atti fanno da padrini il 17 luglio 1770. Eleonora ormai non più Dianora a sola risulta invece presente nelle annate 1759, 1770 e, infine, 11 marzo 1778. Marcello, che nel 1746 aveva 3 anni di età, era figlio di d. Francesco (+1757) e d. Caterina Barletta<sup>8</sup>.

Tutto ciò premesso, veniamo ora a quanto ci viene rivelato dall'allegazione del giurista Cirillo, che reca la data del 16 marzo 1773 ed è seguita da un'aggiunta del successivo giorno 20. D. Lorenzo, nel maritare la prima figlia, Teresa, le ha dato di dote 5.000 ducati e così ha dovuto fare per la sorella Eleonora. Ma per questa la cifra doveva essere sborsata come segue: 2.000 il padre, 2.000 lo zio arcidiacono e 1.000 la madre. Il tutto era ampiamente descritto nei capitoli matrimoniali. Nel 1762 lo stesso ha fatto testamento di tutti i suoi beni, che ha diviso in parti uguali, a favore delle figlie impegnando chi non avesse avuto prole a disporre di quanto ereditato in favore dei nipoti, cioè dei figli della sorella. In questo caso Eleonora, che non aveva figli viventi, avrebbe dovuto farne dono ai figli di Teresa. Pervenuto al 1767, il Grillo, forse pressato da malanni e prossimo ormai alla fine, ha fatto aggiungere all'atto un codicillo col quale non solo confermava le sue precedenti disposizioni, ma stabiliva *«che seguita la sua morte da' suoi eredi si facesse nelle debite forme solenne inventario di tutto e quanto si ritrovasse nella sua eredità tanto di stabili, come di mobili, oro, argento, denaro contante, ed ogni altro per ogni futura cautela, e per darsi esecuzione a quanto aveva ordinato tanto nel testamento, quanto ne' capitoli matrimoniali fatti a dette sue figlie, ed eredi»*.

---

<sup>8</sup> Sulla casa abitata da Francesco e sui beni mobili e immobili della famiglia ved. *Come viveva un nobilotto del '700: d. Francesco Grillo (1718-1757)*, ivi, pp. 47-51.

Ma, com'era prevedibile, soprattutto perché una delle due figlie era priva di prole, alla morte del padre tra di loro è insorta lite e ad entrare in ballo non è stata soltanto l'eredità, ma anche le doti a suo tempo più o meno consegnate. Al che d. Eleonora con una prima supplica ha preteso l'ottenimento della legittima, quindi con una seconda della quarta Trebellianica, quest'ultima esclusa in partenza senza mezzi termini dal testatore d. Lorenzo. Tutto perché non voleva fossero compresi nel fedecommesso «*l danaro, l'argento, l'oro, i generi e gli altri mobili*», che pur dalle due sorelle erano stati inventariati con atto di divisione stipulato l'8 maggio 1768.

Il Cirillo, che ha imbastito l'allegazione con citazioni dotte mutuandole dalle opere dei più grandi giuristi romani Domizio Ulpiano e Sesto Pomponio ai secentisti cardinali Francesco Mantica e Giovan Battista De Luca e a tanti altri più o meno conosciuti, si è prefissato come punto fermo la dimostrazione che d. Eleonora non aveva alcun diritto a detrarre dall'eredità né la legittima né la Trebellianica. A suo sostegno, oltre al dettato di così grossi personaggi, ha tenuto a rappresentare quella che secondo lui doveva stare a base di tutto e cioè la volontà del testatore. Questi si era espresso senza mezzi termini in questa guisa: «*La mia volontà è, che gli miei beni si godano da' miei nipoti, figli delle cennate mie benedette figlie d. Teresa e d. Eleonora Grillo*»<sup>9</sup>. E si trattava di persona che sapeva il fatto suo soprattutto dal punto di vista legale e, come lo stesso aggiunge, «*tra perché Dottor di Leggi era D. Lorenzo, tra ancora perché avendo in mente fin dal tempo delle nozze delle sue figlie la disposizione, che poi fece nel testamento, volle, che da loro nominatamente si rinunziasse a cotesta deduzione*<sup>10</sup>, *come costa dalle già trascritte parole del patto riversivo apposto a' capitali, e confermato nel testamento*».

Non conosciamo come sia andata a dipanarsi la causain questione e, quindi, l'esito finale, ma alquanti anni dopo le cose stavano su un piano diverso e d. Eleonora ormai trasferitasi a Palmi, aveva mutato forzatamente o meno di avviso. Il testamento di detta datato 14 gennaio 1781 ed aperto da nr. Michelangelo Soriani di Seminara in casa di

---

<sup>9</sup> *Allegazioni di Giuseppe Pasqual Cirillo distribuite in più tomi dall'Avvocato Domenico Bracale*, tomo secondo, Napoli MDCCLXXXI, pp. 69-97.

<sup>10</sup> Il riferimento è alla Trebellianica, la quota di eredità non inferiore ad un quarto che spetta senzaltro all'erede, ma non è trasferibile per fedecommesso. Questo si riferisce al disposto che impegna l'erede alla riconsegna di tutta o di parte dell'eredità al fedecommessario, cioè a colui cui devono essere trasmessi i beni ottenuti per fedecommesso.

d. Pasquale Grassi il 13 luglio 1788 ci è offerto in tutta la sua integrità da un esimio studioso, Francesco Gaudio, che lo ha pubblicato per intero in una sua documentatissima fatica<sup>11</sup>. In quella prima data il funzionario si è portato a casa di d. Eleonora sita nel quartiere del Soccorso e l'ha trovata «*giacente a letto, inferma di corpo, sana però per la Dio grazia di mente ed intelletto, e nella sua retta loquela parimenti esistente*». Nonostante sapesse scrivere, come lei stessa ha pur dichiarato, detta ha preferito che a stendere l'atto fosse il can. D. Vincenzo Scordino di Palmi ed a sottoscriverlo lo stesso più altro sacerdote, d. Francesco Leale di Oppido. Dopo aver richiesto che il suo cadavere fosse inumato nella chiesa dei cappuccini di Oppido e proprio nella sepoltura esistente avanti all'altare di Maria Vergine Addolorata fatta allestire dal padre d. Lorenzo, vengono dettati di seguito le volontà della testatrice.

D. Eleonora istituisce come «*erede universale e particolare*» di tutte le sue sostanze, ma anche di quelle che le vengono e le verranno dall'eredità del padre, della madre e dello zio d. Saverio il suo «*diletissimo marito*» d. Marcello Grillo. Questi però ne godrà quale «*usufruttuario sua vita durante*». Passando egli a seconde nozze, il tutto sarà di pertinenza di eredi e nipoti «*ex parte sororis*», cioè quanti restano ancora senza stato della famiglia di d. Teresa. Intanto, d. Marcello dovrà guiderdonare alla nipote d. Eleonora Franco 2.000 ducato all'atto del matrimonio, a d. Gregoria 1.000 sempre nelle medesime condizioni, anche in caso che dovessero scegliere la via del chiostro. Al nipotino d. Gaspare, evidentemente l'ultimo della nidiata doveva andare lo stabile di c.da Cannavaria e, nel caso che la cosa non potesse essere fattibile, in quanto detto era compreso nel fedecommesso statuito dal padre, allo stesso dovevano passare tutti i suoi beni compresi in detto documento. Verificandosi la morte del marito o il passaggio ad altre nozze, d. Eleonora veniva ad accettare in pieno le volontà del padre intendendo che «*avesse luogo ed effettola disposizione fatta dal fu mio padre D. Lorenzo Amato Grillo in ordine al passaggio de' beni stabili a favore de' sudetti miei nipoti, senza la menoma alterazione a detta disposizione di mio padre*». D. Eleonora ancora stabiliva che tutti i suoi abiti entrassero in possesso delle due nipoti, nel mentre pregava il marito che alle stesse concedesse altri beni di sua proprietà. Come si può

---

<sup>11</sup> FRANCESCO GAUDIOSO, *La pratica testamentaria nella Calabria del Sette-Ottocento*, Congedo Editore, Galatina 1998, pp. 75-82.

ben capire, si trattava di figli che d. Teresa ha dovuto avere successivamente a quanto abbiamo inizialmente riferito. Purtroppo, data l'assenza dei registri parrocchiali del periodo, non siamo in grado di aggiungere altro. Intanto, conosciamo che d. Teresa al momento della stesura dell'atto era già defunta, mentre nulla sappiamo della fine del marito.

Dopo aver delineato le sue principali volontà d. Eleonora ne ha espresso delle altre minori come segue. Ai poveri di Oppido voleva che si distribuissero 150 ducati, 20 dei quali ad indicazione dei due sacerdoti, mentre altri 150 bisognava riservarli *«al più presto che si possa»* in suffragio della sua anima. Seguivano altri legati in ragione di 30 ducati agli altri *«sette nipoti»* figli ancora della sorella d. Teresa. Dipoi 60 ducati erano riservati per la dote di Eleonora Farinella in premio del servizio che aveva prestato e alla stessa toccava ancora vario materiale in vestimenta e biancheria, tutto debitamente elencato. Il 24 settembre 1777 d. Marcello aveva espresso una scrittura a favore della moglie, nella quale era esposto ciò che le era spettato in occasione della divisione operata con la sorella e che aveva dato in consegna a *«persona degna di fede»* con incarico di divulgazione solo seguito il di lui decesso. Anche tali beni dovevano passare in mano ai nipoti, sempre rispettando le volontà di d. Lorenzo. Tra le tante notizie ne appare una di rilievo. Questa la dichiarazione in merito fatta dalla testatrice: *«dichiaro che tutte le carte che appariscono fatte nel mio nome sono di mio consenso formate per sostenere le cause poste in campo dalla mia cara ed amata sorella fu donna Teresa Grillo, per le quali, e nel lungo di loro corso, nonostante che non fossero terminate, ha dovuto detto mio amatissimo marito spendere delle grosse somme, quali ha fatto di mia volontà e di mio proprio denaro, che ho rilevato sopra l'eredità di detto mio padre»*. Alla fine d. Eleonora veniva a petire che per tutto quanto a d. Marcello era pervenuto in tempo della morte di d. Lorenzo non fosse *molestato*, ma comunque si rimetteva a lui perché disponesse che in morte tutto andasse parimenti ai predetti nipoti. Dei due regali che il vescovo Mandarani le aveva a suo tempo fatto, un anello con pietre di diamanti e un'acquasantiera, dovevano andare rispettivamente alle nipoti Eleonora e Gregoria, ma sempre dopo il decesso del marito.

Al termine della stesura del suo testamento, a d. Eleonora, fu richiesto, come peraltro usava al tempo, se avesse voluto lasciare anche qualcosa ai poveri del Real Albergo di Napoli voluto da Sua Maestà il



re, ma, come tantissimi altri del suo rango, ha opposto *di «aver fatto la sua disposizione, e di non aver cosa lasciare»*.

Quel 13 di luglio del 1788 infine, ad un quinquennio ormai dal terribile evento che aveva portato desolazione e morte nei paesi della Piana, essendo richiesto da d. Marcello Grillo, il solito notaio Soriani si è conferito a casa di d. Pasquale Grassi nel rione detto Li Canali Vecchi e ha riepilogato i fatti pregressi in merito al testamento, di cui ha fatto esaminare ai presenti sigilli e quant'altro. Tutto è stato fatto dallo stesso d. Pasquale Grassi e dai mag. Gregorio Cardone, dr. d. Giuseppe Morabito, d. Ferdinando Saffioti, d. Fulvio Messina e giudice e testimoni, nonché dal rev. D. Michele Gallucci, d. Innocenzo Caloggero e mag. Antonino Bagalà, che agivano al posto dei defunti can. D. Vincenzo Scordino, can. D. Onofrio Fasano e sac. d. Antonino Savoia deputati a farlo perché presenti alla stesura del testamento a suo tempo esperito. I Franco di Seminara erano imparentati con i Grassi, pur essi di tale città e d. Pasquale più in là risulterà sindaco dei nobili di Palmi. Evidentemente, dopo il tragico sisma molti seminaresi si sono trasferiti nella vicina Palmi e la cosa è alquanto riscontrabile dai cognomi delle stesse famiglie palmesi<sup>12</sup>.

Con la morte di d. Eleonora si concludeva il ciclo della famiglia di d. Lorenzo Amato Grillo, sindaco, erario, fondatore del monte dei giovani, ma cosa n'è stato dei suoi discendenti targati Franco? Qualcosa in merito l'abbiamo potuta notare spulciando in atti notarili ed anche negli altri facenti capo a detto Monte. D. Lorenzo, istituendo il monte dei giovani, aveva stabilito che ad occuparsene fossero, dopo la morte sua e della moglie, le due figlie e in successione il secondogenito di Teresa e il primogenito di Eleonora e, quindi, ancora figli degli stessi e discendenti vari. Nel 1804 l'istituzione, ch'era amministrata dal monte di pietà, dipendeva per le nomine da d. Giuseppe Franco Grillo abitante a Seminara. Nel 1811 lo stesso invitava il Consiglio d'Intendenza di Monteleone di stilare una dichiarazione ch'era diritto suo e dei discendenti il *«patronato attivo e passivo del Monte de' giovani fondato dal di lui Avo materno Sig. Lorenzo Amato Grillo»*. Ancora in un regolamento del monte allestito nel 1828 si accordava ai Franco il diritto di nominare i vincitori delle borse di studio *«per non volersi disconoscersi con nera ingratitudine la volontà del fondatore»*.

E qui, almeno per il momento, non è più dato di andare avanti.

---

<sup>12</sup> GIOFFRÈ, *Gli Spinelli ...*, p. 144.